

morale; e perciò la loro poesia non poté prendere un grande sviluppo. Con ciò non è escluso che in essa si rispecchi qualche loro buona dote naturale, come p. e. l'amore alla famiglia ed alla tribù, il coraggio, il valore, la generosità e l'ospitalità.

« La sola circostanza però, che essi abbiano respinto con superba ostinatezza da barbari le molte occasioni di salire ad un alto grado di civiltà ci impedisce di formarci un alto concetto degli Arabi di allora ».

CAPITOLO III.

Le prime rivelazioni.

L'Islam viene chiamato anche maomettanesimo dal suo fondatore, Maometto.

Maometto - Mohammed ben Abdallah ossia figlio di Abdallah - nacque alla Mecca nell'anno di grazia 570 o, secondo altri, 571. Sembra però, che l'anno 570 sia da preferirsi sotto ogni riguardo. Gli storici arabi chiamano quest'anno l'anno degli elefanti, perchè il Negus Abraha di Abissinia vi fece una spedizione guerresca contro la Mecca, allo scopo di impossessarsi della città, ciò che però non gli riuscì. Nell'esercito del Negus vi erano degli elefanti, che rimasero talmente impressi nella fantasia degli Arabi, che quell'anno ne prese il nome.

La Mecca è una città di Arabia nell'attuale provincia dell'Edgiaz, a due giornate dal mare.

Venne fondata, a quanto sembra, nel quinto secolo dell'era nostra dalla tribù dei Kossais, che si erano impossessati della Caaba.

La città era molto popolata, ricchissima, e

celebre per un santuario famoso, al quale accorrevano gli Arabi pagani che vivevano presso le sponde del Mar Rosso e non poche tribù dell'interno.

Quel santuario era chiamato la Caaba, ed aveva la forma di un cubo, alto 15 metri. Era anticamente di legno; Abd-el-Metalleh, secondo alcuni, trisavolo di Maometto, la ricostruì in pietra.

Non era però il tempietto la meta dei pellegrini nè il luogo santo per eccellenza; ma meta dei pellegrinaggi e sospiro dei cuori, era una pietra nera, *hadgiar es-ssued* incastrata nel muro esterno del santuario ad un metro e cinquanta dal suolo. Essa è circondata da un cerchio di oro massiccio e si compone di una dozzina di frammenti legati con cemento in forma di un ovale di 18 centimetri circa. La si diceva caduta dal cielo e staccatasi dal trono di qualche divinità. Anticamente rossa, era divenuta nera per i peccati degli uomini.

La leggenda non mentiva, quando accennava all'origine celeste di quella pietra. Essa è una meteorite, come lo ebbero a costatare i pochi viaggiatori europei, che la videro, tra i quali degno di maggior nota il Burton; ed una pietra caduta dal cielo, un bolide, non poteva non destare l'attenzione di un popolo rude e privo di coltura, e spingerlo all'adorazione.

Maometto era oriundo della famiglia di Hascim, ramo cadetto e depauperato della celebre tribù dei Coreisciti, la più potente di tutta la costa araba e la vera padrona della Mecca e della Caaba.

Il padre di Maometto, Abdallah ibn Abd el Muttalib, morì qualche mese prima della nascita del figlio, e la madre, Amina, quando egli non aveva peranco raggiunto il sesto anno di età. Dopo la morte dei genitori il nonno, Abd el Muttalib, si prese cura dell'orfanello, ma egli pure spirò dopo due soli anni, ed il piccolo Maometto venne allora accolto nella casa dello zio Abu Talib. Abu Talib aveva però una famiglia molto numerosa, ed era sì povero, da doversi guadagnare il vitto con faticoso lavoro. Egli non poté mantenere perciò a lungo il nipotino; e cercò di procurargli qualche occupazione. Il piccolo Maometto si vide perciò costretto di passare, novenne appena, in qualità di pastore, al servizio di ricchi meccani.

Fatto più grandicello, Maometto accompagnò prima lo zio e poi altri mercanti arabi nella Siria e nell'Asia minore. Vuolsi che abbia fatto in uno di questi viaggi la conoscenza del monaco nestoriano Ghirghis, (Giorgio) che gli fece parola del cristianesimo. Questo abboccamento col monaco cristiano non è però storicamente certo, e viene messo in dubbio da molti. Maometto non aveva certo bisogno delle parole dell'oscuro monaco della Siria per conoscere il cristianesimo, dal quale ebbe poi ad attingere a piene mani. Il cristianesimo era ai suoi tempi abbastanza diffuso in tutta l'Arabia, ed aveva anche nella Mecca qualche seguace.

Noi siamo purtroppo finora all'oscuro sulle origini del cristianesimo nell'Arabia. Narrano però gli Atti degli Apostoli che tra coloro che ebbero ad ascoltare nel dì della Pentecoste a Geru-

salemme la prima predica di San Pietro, siano stati anche degli ebrei di Arabia, che ricevettero il battesimo e diffusero la religione del Nazareno nelle loro terre; e San Paolo, convertito sulla via di Damasco e battezzato in quella città, si ritirò pure per tre anni nell'Arabia, non improbabilmente presso fratelli nella fede. Già nel terzo secolo vi era a Bostra, nella provincia Romana di Arabia, un vescovo cristiano, ed Eusebio, primo storico della Chiesa, ci narra ¹ che uno sceicco del deserto chiese ed ottenne da Origene dei missionari.

Non solo la religione cattolica si dilatò nell'Arabia, ma anche l'eresia. Non pochi eretici, perseguitati e combattuti nell'impero romano, si rifugiarono nell'Arabia, che si trovava allora in piena lotta contro l'impero; tra questi particolarmente nestoriani e monofisiti; e gli Arabi li accolsero a braccia aperte, non perchè cristiani, ma piuttosto perchè nemici dei loro nemici.

Gli eretici mantennero sempre vivo l'odio degli Arabi contro i Romani ed ostacolarono non poco la diffusione della civiltà romana e cristiana nell'Arabia.

I monofisiti ebbero, però, vita molto breve nell'Arabia, e scomparvero dopo non molto, come una meteora luminosa; più a lungo seppero conservarsi i nestoriani, che erano molto numerosi anche ai tempi di Maometto, il quale sembra aver attinto da loro le sue nozioni sul cristianesimo, ed ebbe a prediligere i loro Vangeli apocrifi, che cita spesso nel Corano.

¹ EUSEBIUS, *Hist. Eccl.*, VI, 19, 33.

Non solo le eresie ma anche la religione cattolica fece però passi da gigante nell'Arabia. Sotto l'impero di Costanzo il re di Himier nell'Arabia meridionale abbracciò con buon numero di sudditi l'Arianismo, per poi passare da questo errore alla fede cattolica.

Il maggior apostolo dell'Arabia fu San Simeone Stilita, la cui attività non va mai apprezzata abbastanza, e che non va considerato soltanto come un santo strano, degno di menzione soltanto per il suo curioso metodo di vita, ma deve venir venerato come uno dei grandi apostoli del mondo orientale.

Simeone lo Stilita passò ben trent'anni (429-459) su di un'alta colonna a due passi di Antiochia, donde predicava alle masse che accorrevano a quella città per vederlo, e sulle quali egli esercitava un ascendente grandissimo.

Molte migliaia di Arabi vennero convertiti da lui, come ce lo narra il beato Teodoreto¹, celebre scrittore greco del quinto secolo, che fu presente alla predicazione dello Stilita, ed ebbe a battezzare moltissimi Arabi, convertiti da lui.

Ecco ciò che narra Teodoreto:

« Gli Ismaeliti accorrevano in schiere di due o trecento e financo di mille a lui, abiuravano a voce alta gli errori paterni, facevano, alla presenza di quel grande luminare, a pezzi gli idoli che avevano adorato fino allora, rinunziavano alle orgie di Venere, al culto della quale erano stati fino allora devoti, si facevano iniziare nei santi misteri, accettavano la legge, che veniva

¹ THEODORETI, *Historia Religiosa* (Migne P. G. LXXXII 1475).

annunziata loro dalla bocca del santo, e rinunziavano alla carne degli asini selvatici e dei cammelli. Io stesso li ho veduti ed uditi, mentre rinunziavano all'idolatria dei loro padri, ed accettavano le dottrine del Vangelo. Una volta anzi ciò mi pose in un pericolo non indifferente. Egli comandò loro di venire da me, per ricevere la mia benedizione sacerdotale, e promise loro da una tal cosa uberrimi frutti. Essi si gettarono allora con violenza barbara sopra di me, alcuni di fronte, gli altri nel dorso; questi mi tirava da un lato, quegli da un altro; i più lontani si arrampicavano sui più vicini, allungavano le braccia, mi tiravano per la barba e mi facevano le vesti a brandelli. Essi mi avrebbero soffocato tra le loro strette, se egli non avesse elevato la sua voce e li avesse divisi. Questi sono i frutti che vengono portati da quella colonna, che pur tanti scherniscono; tanta luce divina essa effuse nei cuori dei barbari. Una tribù supplicò l'uomo di Dio di pregare e benedire il loro capo; un'altra invece, che era presente, non lo voleva permettere, ed esigeva che il proprio capo venisse benedetto e non l'altro, giacchè l'altro era molto ingiusto, il loro invece esente da ogni ingiustizia. Dopo di aver disputato a lungo, vennero alle mani. Io li supplicai di dividersi, dicendo, che l'uomo di Dio avrebbe potuto benedire e questo e quello, ma invano, perchè ognuno diceva che gli avversari non dovevano ricevere la benedizione. Simeone li minacciò allora dall'alto, li chiamò cani e calmò, non senza fatica, gli animi. Racconto ciò per mostrare quanto viva fosse la loro fede; perchè, se non avessero creduto e non avessero ascritto

grande potenza alla benedizione del santo, non avrebbero lottato in quel modo.

« Io sono stato anche testimonia di un miracolo fatto dall'uomo di Dio. Un capo dei saraceni venne un giorno da lui, e lo pregò di guarire un uomo, che era stato colpito via facendo dalla paralisi. Egli asseriva che l'infelice era stato colpito a Callichinon, il bel castello. Quando il poveretto venne portato a piedi della colonna, il santo gli comandò di abiurare l'idolatria. Egli lo fece molto volentieri. Simeone gli chiese se credeva nel Padre, nel Suo Unigenito Figlio, e nello Spirito Santo. Ottenutane una risposta affermativa gli disse: « Nella fede in questi nomi, alzati! » L'infermo si alzò. Simeone gli comandò allora di sollevare il proprio capo e di portarlo fino al proprio letto. Il capo era un uomo straordinariamente robusto. Egli però lo sollevò e lo portò seco, e quanti erano presenti lodarono il Signore ».

Anche Norman I re di Hira divenne da nemico discepolo di Simeone e ne abbracciò la fede; Mundhir III e Norman V furono pure ferventi cattolici, e la figlia di quest'ultimo, Hind, fondò un monastero, dove passò santamente gli ultimi anni della sua vita.

Il cristianesimo fioriva nella provincia meridionale di Nedsran, dove aveva residenza un vescovo. Nel 522 l'ebreo Dhu-Novás si impossessò della città e iniziò una terribile persecuzione contro i cristiani, della quale furono vittime il vescovo Areta, venerando vecchio di 75 anni, molte centinaia di uomini e 227 donne. L'eroismo

dei martiri viene narrato per esteso nella « Passione dei beati Areta e Ruma »¹ e trova riscontro soltanto nelle epoche più gloriose della Roma imperiale.

Gli atti di questi martiri sono pervenuti a noi in una versione greca; vengono, però, confermati da numerosi scritti greci ed etiopici di quel tempo, cosicchè la verità storica di questa grande persecuzione è storicamente certa. Così narrano gli atti:

« V'era pure una donna cristiana in quella città, che aveva un figlio di cinque anni. Essa venne col figlio e vide che i Santi si segnavano col sangue del santo Areta. Anche lei prese del sangue, col quale segnò se stessa ed il figlio, e disse a voce alta: « Dio voglia far morire nelle acque il re giudeo, come annegò Faraone con tutto il suo esercito ». I soldati la catturarono prontamente e la trascinarono al cospetto del re. Questi comandò di aprire una fossa, di accendervi del fuoco e di gettarvi la donna. Essi fecero come egli aveva comandato. Quando il fanciullo vide che gettavano sua madre tra le fiamme pianse amaramente e gridò: « Lasciatemi andare da mia madre » e voleva svincolarsi dai soldati. Il re lo voleva trattenere, ma egli montò sulle furie e gli morsiò il piede. Il re lo affidò ad uno dei suoi impiegati e gli disse: « Educa questo fanciullo e lo alleva nella religione degli ebrei ». L'impiegato prese il fanciullo e lo diede ad un suo servo acciocchè questi lo conducesse nella propria abi-

¹ BOLLANDISTI, al 10 ottobre, pag. 685.

tazione; ma mentre questi si allontanava col ragazzo si imbattè in un altro servo, e gli narrò del fanciullo, e come questi si fosse opposto al comando del re, e lo avesse morsicato nel piede. Mentre essi si intrattenevano in tali discorsi, il fanciullo si svincolò da loro, e si gettò tra le fiamme, nelle quali bruciava sua madre ».

Fin qui gli atti, che narrano anche l'eroismo di molti altri cristiani. Molti fuggirono allora e cercarono un rifugio nell'Arabia, in Egitto, nell'Etiopia, a Bisanzio. I cortigiani cercarono invano di persuadere il re a risparmiare i cristiani. La persecuzione avrebbe finito per cancellare ogni traccia di cristianesimo in quella provincia, se l'imperatore Giustiniano non avesse interposto i suoi buoni uffici presso il re cristiano di Etiopia, Elesbaan, il quale inviò un potente esercito contro Dhu Novás, e lo debellò. La città riprese l'antico carattere cristiano, e il cristianesimo fiorì in essa al segno, che lo stesso Maometto, quando la prese, non osò osteggiare i cattolici, ma diede loro licenza di professare la propria religione, imponendo loro soltanto enormi balzelli.

Gli abitanti di Nedsran si trovavano in vive relazioni commerciali colla Mecca, nella quale si conosceva, perciò, non solo l'esistenza del cristianesimo ma anche la sua dottrina.

Il più celebre vescovo di Nedsran fu Kus (Qous) che fiorì verso la fine del sesto secolo. Kus fu valente oratore e celeberrimo poeta. Egli non mancava mai alla fiera di Okaz, dove predicava la religione cattolica agli Arabi convenuti

colà. Maometto stesso lo conobbe, ne ascoltò i discorsi e lo ammirò ¹.

Gli antichi scrittori arabi si dilungano assai sulla vita di questo santo vescovo. Perchè maomettani ne svisano la grandiosa figura; però, anche attraverso alle loro narrazioni parziali, trapela nella sua colossale grandezza la venerabile figura dell'uomo di Dio, il quale ora conduce, novello Antonio od Ilarione, vita eremitica nel deserto, dove viene glorificato da Dio con strepitosi miracoli; ora, oratore celeberrimo e poeta di fama indiscussa, incanta le tribù arabe sul mercato di Okaz e le costringe ad ammirare la religione cristiana in tutta la sua purezza, ed ora, vescovo santissimo, novello Atanasio, riesce a fortificare quei di Nedsran nella fede in modo, da renderli costanti nella gran lotta che dovevano sostenere contro l'Islam invadente.

Non solo Maometto, ma anche Abu Bekr e molti meccani ebbero occasione di udire la voce del santo vescovo sul mercato di Okaz. Le sublimi dottrine di lui lasciarono una traccia indelebile sull'animo giovanile del futuro profeta, traccia, che si riscontra nel Corano dovunque.

Il cristianesimo era pertanto diffuso ben due secoli prima di Maometto in tutta l'Arabia. Moltissimi erano stati convertiti da San Simeone Stilita; la comunità fiorente di Nedsran aveva superato nel sesto secolo l'impeto di una terribile

¹ *Bull. Acta Sanctorum*, october X, 7 20. « Deinde extremo saeculo sexto novimus Negranae floruisse episcopum Coss, filium Saida, quem mahumetani poetam ac oratorem celebrem fuisse scribunt, cuius Mahumetes in iuventute, id est circa annum 585 aut 590, miratus est eloquentiam ».

persecuzione; nella seconda metà di quel secolo la corte di Hira era cattolica; Maometto stesso e Abu Bekr il primo califfo avevano appreso sul mercato di Okaz le dottrine cattoliche dalla bocca di un santo vescovo e poeta del loro popolo, ed erano stati affascinati dalla eloquenza infuocata di lui.

Questi particolari ci spiegano i numerosi momenti cristiani che si trovano nel Corano. La conoscenza del cristianesimo diede anzi a Maometto il primo impulso a fondare la sua religione. Se egli non avesse conosciuto il monoteismo cristiano, non avrebbe mai pensato di predicare l'Islam. Non a torto si può perciò chiamare Maometto un eresiarca, e la sua dottrina un'eresia cristiana.

Maometto aborrriva il politeismo ed odiava l'idolatria. Dovrebbe sembrare ora più che naturale, che un tal uomo avesse abbracciato con entusiasmo il cristianesimo. Egli però non solo non lo fece, ma mostrò, durante tutta la vita, una profonda avversione a questa fede.

Quali le cause?

Sono molteplici. La prima è la sua sensualità senza limiti. Egli non poteva perciò apprezzare una religione, che insegna la mortificazione della carne ed il dominio della volontà sui sensi. Gli ripugnava poi il domma della Santissima Trinità al quale, nei suoi anni giovanili, quando non era ancor giunto al concetto di un puro monoteismo, preferiva financo la pluralità degli Dei. Questo odio contro la Trinità egli lo conservò sempre. Anche più tardi, fatto adulto, lo combattè accanitamente, e nel Corano egli dichiara:

« Non si conviene che Allah generi un figlio. Lode a lui! Quando egli vuole una cosa dice soltanto: sia! ed essa è » (*Sura XIX, 36*). Questa sura è scritta a caratteri d'oro nella famosa moschea di Omar sul monte Moria, a Gerusalemme, come eloquente protesta contro il domma cristiano della divinità di Gesù Cristo, e viene citata dai mussulmani, ogni qual volta vogliono confondere i cristiani, o spiegare loro il motivo, per il quale non ne vogliono abbracciare la fede.

Il monoteismo cristiano e giudaico produsse grande impressione sull'animo del giovanetto, ed egli vi pensò e ripensò spesso; e quanto più vi pensava, tanto più si sentiva nauseato dal culto pagano.

Maometto non era però il solo ad avversare il paganesimo, ed a trovare bello il monoteismo, come lo professavano i molti ebrei, che abitavano allora nella Mecca e nelle vicinanze, ed i cristiani; anche parecchi altri meccani, di larghe vedute e di nobile carattere, si sentivano attirati verso il monoteismo. Maometto conversava frequentemente con loro. Questi colloqui, e la certezza di avere molti compagni di veduta, destarono in lui la brama di farla finita colle brutture del politeismo, e di fondare una religione monoteistica, corrispondente al carattere degli Arabi, e dalla quale avrebbe ricevuto lucro ed onori.

Maometto aveva ventiquattro anni, quando passò alle dipendenze della ricca vedova Cadiscia. Essa si innamorò del giovane servo, intelligente e fedele, e gli offrì l'anno appresso la propria mano e le proprie ricchezze. Cadiscia aveva allora quarant'anni; era adunque di ben quindici

più vecchia di Maometto. Matrimoni, nei quali la donna sia più vecchia dell'uomo sono molto rari nell'Oriente, dove la donna appassisce molto presto, e più che la compagna fedele dell'uomo è strumento di piacere e viene stimata soltanto per l'esterna bellezza del corpo.

Maometto accettò la proposta della ricca padrona e la sposò, superando gli ostacoli oppostigli dai congiunti di lei, che vedevano sfumare con quel matrimonio una vistosa eredità; acquistò grandi ricchezze, e divenne in un baleno uno dei negozianti più influenti della Mecca.

Cadiscia era una donna molto energica, non brutta anche nei suoi vecchi anni, ed ottima massaia. Maometto non l'amò mai, le fu però riconoscente, le conservò la fedeltà coniugale fino alla morte, e non prese, vivente lei, nessun'altra moglie, abbenchè le costumanze del paese gli dessero a ciò pien diritto, cosa questa ben degna di encomio, avuto anche particolare riguardo alla sua suprema sensualità. Finchè visse Cadiscia Maometto fu un marito esemplare ed un ottimo padre. Ebbe da lei due figli e quattro figlie. Prediligeva il figlio maggiore, Casim. Questi gli era tanto caro, che egli depose per qualche tempo il nome di Maometto e voleva venir chiamato Abu Casim, cioè il padre di Casim. Figlia prediletta Fatima, la sola che ebbe posterità.

Dopo il matrimonio con Cadiscia, Maometto intraprese per proprio conto parecchi viaggi d'affari, nei quali ebbe occasione di conoscere ancora meglio le dottrine giudaiche e le nestoriane, e particolarmente queste ultime, allora diffuse tanto largamente nella Siria e nell'Asia minore.

Vuolsi che egli abbia stretto allora amicizia col monaco nestoriano Dachira, che non pochi identificano col Ghirghis, del quale già si fece parola. Allora venne pure a conoscenza dei Vangeli; apprezzò particolarmente l'apocrifo dell'infanzia di Gesù; conobbe pure i libri dell'Antico Testamento ed il Talmud, che gli fu caro e dal quale attinse a larga mano.

Maometto condusse nei primi anni del suo matrimonio una vita molto ritirata, e consacrata quasi per intero al commercio e ad accumulare ricchezze. Si occupò però anche di cose di religione; non sappiamo però in qual grado.

Alcuni biografi del profeta, facendosi forti di pochi versetti del Corano, nei quali si accenna ad accuse lanciate dai meccani contro di lui affermano, che egli siasi addestrato in questo tempo nell'arte del poetare. Non sembra però che una tale asserzione possa venir sostenuta con fondamento. Maometto non fu mai poeta; ed il Corano, benchè scritto in prosa rimata, non può elevar pretesa di poetica bellezza, come si vedrà.

È vero che quando Maometto incominciò a divulgare le sue pretese rivelazioni, i suoi concittadini cercarono di infirmarne l'autorità, chiamandolo poeta.

« Essi dicono: Il Corano non contiene che un cumulo di sogni confusi. In verità, egli lo ha poetato perchè è poeta » (*Sura* XXI, 5; vedi anche *Sura* LII, 30-33).

Essi non volevano però designare con questa parola l'autore di versi più o meno belli, ma piuttosto un uomo fantasioso, un sognatore, non degno di fede. Maometto ha perciò pienissima

ragione quando fa dire al Signore: « Noi non gli abbiamo concesso l'arte del poetare, perchè ciò non si conviene a lui » (*Sura xxxvi, 69*).

Maometto uscì nei primi anni del suo matrimonio una volta sola nella vita pubblica; quando le famiglie più nobili di residenza alla Mecca si contrastarono il diritto di riportare la celebre pietra nera alla Caaba, ristaurata di fresco, e dalla quale era stata levata provvisoriamente.

La questione minacciava di finire male e si temeva che i contendenti venissero alle mani quando Maometto propose di collocare la pietra sacra sopra di un tappeto, e di farla sollevare contemporaneamente dai capi di tutte le famiglie più ragguardevoli. La sua proposta venne accettata con grande entusiasmo e tagliò la testa al toro.

Giunto Maometto a grandi ricchezze, volle mostrare la propria riconoscenza allo zio Abu Talib, che si era preso cura di lui piccino; ne adottò perciò un figlio, il giovane Ali, al quale diede poi in isposa Fatima, la propria figlia prediletta. Ali cugino e genero di Maometto, ne divenne l'aderente più fanatico, fu il quarto califfo, e la causa forse principale della grande scissione del mondo mussulmano in due sette, i sunniti e gli sciiti, i quali lo dicono il solo legittimo successore di Maometto, non uomo ma alcunchè di divino; infinitamente superiore al profeta; una semidivinità.

Maometto fu, fino al suo trentesimo ottavo anno di età, esteriormente, un pagano fervente. Egli praticava con assiduità la Caaba, faceva colà le sue devozioni, offriva sacrifici, e diede

al suo secondogenito il nome molto significativo di Abd el Manaf ossia servo dell'idolo Manaf, per dimostrare così la propria devozione verso questa divinità.

Egli era un negoziante molto onesto; la sua onestà era proverbiale, ed i suoi concittadini lo chiamavano el Amin, ossia l'uomo fedele.

Maometto era di media statura e dall'aspetto imponente. Aveva una testa molto grande con un volto assai espressivo, corti capelli ricciuti, sopracciglia molto folte, lo sguardo irrequieto, il naso grande, aquilino, la faccia ovale, incorniciata da una lunga barba nera, spallacce da toro, petto largo e l'incedere maestoso.

Benchè robusto non era però sano. I suoi nervi erano irritatissimi. Egli soffriva il mal caduco, e si contorceva non di rado tra gli assalti dell'epilessia. Aveva frequenti allucinazioni isteriche, e non era in grado di sopportare neppure il più piccolo dolore fisico; piangeva e si lamentava ad ogni puntura di mosca; era molto vile ma assai tenace; quando si era prefissa una meta non l'abbandonava più, e ricorreva a tutti i mezzi per raggiungerla, più spesso però all'astuzia, alla frode, all'inganno che a mezzi onesti, eccezione fatta del solo commercio, dove la sua onestà era senza limiti. Egli era maestro nell'arte del simulare; amava i profumi molto forti, e si profumava continuamente le vesti ed il corpo. Frequentava volentieri le allegre brigate, benchè il suo temperamento fosse molto melanconico; era eloquentissimo; la sua arte oratoria incantava gli uditori, li affascinava, li soggiogava. Ben di rado l'Arabia ebbe un oratore pari a lui.

Maometto incominciò appena nell'anno 610 ad atteggiarsi a profeta. Egli aveva allora quaranta anni, ed era negoziante stimato e padre e marito felice.

Tre furono, a quanto sembra, i motivi principali che spinsero Maometto ad un tal passo: un movente di natura sociale; poi la sua ambizione smodata, la sete di dominio e la brama di onori; ed in ultima linea appena un movente di ordine religioso, cosicchè se non fossero stati i due primi moventi egli avrebbe difficilmente attuato il desiderio, nutrito sin dalla giovinezza, di sostituire il culto politeistico dei suoi concittadini con una pura religione monoteistica.

Il primo movente fu di natura sociale. Le condizioni delle classi povere alla Mecca e nelle città finitime erano addirittura spaventevoli. L'aristocrazia del sangue e del denaro le sfruttava in tutti i modi; il pauperismo era grande. Maometto stesso aveva sperimentato questo quando aveva dovuto procurarsi il vitto col lavoro delle proprie mani.

Egli volle perciò sollevare la voce contro i barbari sfruttatori delle masse, il cui Dio era l'oro; che opprimevano i poveri; non pensavano che ad accumulare danaro; contro i fraudolenti, gli ingannatori, gli usurai, che non avevano cuore per i poveri e spogliavano i pupilli. Questi erano allora nei suoi occhi i veri idolatri¹; e perciò le più antiche sure² hanno un contenuto piuttosto sociale che religioso, ed invece di predicare il monoteismo sostengono la causa del povero, del-

¹ HUBERT GRIMME, *Mohammed I*, 14.

² Capitoli del Corano.

l'oppresso, dello sfruttato, contro il ricco e lo sfruttatore, e sono, perchè sentite, la parte più bella, più interessante, del Corano.

Maometto apparisce da queste sure piuttosto un agitatore socialista che un riformatore religioso.

Eccone alcune:

SURA CIV.

*Il calunniatore
rivelata alla Mecca
In nome di Allah*

il misericordioso, l'autore delle misericordie.

1. Guai ad ogni calunniatore che offende,
2. Che raccoglie danaro e lo mette da parte!
3. Egli crede che il suo danaro lo potrà rendere immortale.
4. Ma no! In verità egli verrà precipitato nell'El Hótomah.
5. Cosa sai tu sul conto di El Hótomah?
6. Esso è il fuoco acceso da Allah,
7. Che sale sopra tutti i cuori.
8. Vedi, esso si stende sopra tutti come una volta
9. Sorretta da alte colonne.

SURA C¹.

*I cavalli di corsa
rivelata alla Mecca
In nome ecc.*

1. Per i corridori ansanti
2. Che traggono dalla selce scintille,

¹ Cito le sure nell'ordine cronologico nel quale esse vengono poste dal Grimme nel libro citato.